

«La paura e la speranza»
di Giulio Tremonti

La fede illusoria nel mercato

FRANCESCO CONIGLIONE

Sembra proprio una ironia della sorte a far sì che proprio mentre la "sinistra" decide di abbandonare tutte le tradizionali riserve verso il mercato, nel campo della "destra" ci si muova in direzione esattamente opposta, criticando il "mercatismo", ovvero la "fanatica forzatura del mondo nel liberismo economico, la fede illusoria in cui tantissimi hanno creduto negli ultimi anni": è questo il mito dell'economia quale dominatrice assoluta delle nostre esistenze, nuovo Dio a cui tutto deve essere sacrificato. A quanto pare è destino della sinistra essere sempre in ritardo, accogliendo le nuove idee quando queste sono già usurate, ormai abbandonate da coloro che di esse si erano fatti negli ultimi anni banditori.

E così quando Giulio Tremonti - il ministro dell'economia dei passati governi Berlusconi e assai certamente di quello venturo - ci arringa nel suo ultimo libro ("La paura e la speranza", Mondadori 2008) contro il mercatismo ed invoca la mano dello stato per imbrigliare e correggere il capitalismo finanziario, vengono in mente le passate polemiche



GIULIO TREMONTI

contro i "lacci e laccioli" che avrebbero frenato la crescita italiana. Dove sono finite le invocazioni per il libero mercato, per la sua liberazione dallo stato padrone, dalla mano pubblica che in tutto si immischia e interviene, frenando e inibendo i sani "spiriti animali" del turbocapitalismo? Sarà ora la sinistra dei Morando e

degli Ichino a difendere il capitalismo e il libero mercato contro la destra di Tremonti? Quando si dice nemesi storica...

Ma a restare fermi all'apparenza della polemica condotta da Tremonti contro il mercatismo si corrobberrebbe il rischio di ingannarsi. E innanzi tutto perché la correzione del mercatismo con l'intervento pubblico è inscritta in una strategia che si contrappone al pericolo maggiore che deriva dalla globalizzazione: l'accesso al mercato delle materie prime e dei generi alimentari delle sterminate masse cinesi ed asiatiche. Perché una cosa è chiara a Tremonti, come ad ogni buon ambientalista: che l'ecosistema terrestre non potrà giammai reggere uno sviluppo economico asiatico paragonabile a quello occidentale. Non solo, ma a tale rischio globale si associa quello locale di un colonialismo asiatico "di ritorno" sull'Europa. Ecco perché bisogna asserragliarci dentro la "fortezza Europa", "necessaria per difenderci e sopravvivere senza soccombere".

In tale oscura prospettiva - che non può escludere il conflitto, nel cinico e tacito intento di impedire a sterminate masse di giungere ai nostri livelli di benessere - è indispensabile rafforzare l'Europa, mettendo da parte (altra inversione di rotta) l'euroscetticismo del passato. Come? E qui - oltre ad una serie di misure concrete - ci sta il piatto forte della proposta Tremonti, che interseca le idee di Marcello Pera: è solo il richiamo ai valori, il radicamento nelle proprie radici, la difesa della propria identità a poterci dar la forza per affrontare questa difficile sfida. Una identità che è innanzi tutto cristiano-cattolica, che così diventa la cifra unica nella quale si riassume la storia e la tradizione europea. A non essere chiaro è però in che modo tale progetto di rifondazione valoriale possa ritonificare valori e identità che purtroppo - è un dato di fatto - in Occidente ciascun popolo e ogni comunità coniuga e interpreta in modo diversi, spesso contrastanti e tra loro incompatibili. Quale "signum" unificante dovremmo ricamare sulla bandiera che dovrebbe condurci alla vittoria?